



Ancora la missione?

Rassegna bibliografica su un dibattito in continuo aggiornamento



tutto perché non è ancora evidente che cosa s'intenda per missione, quali siano le sue dimensioni, che rapporto abbia con la Chiesa, chi ne siano i soggetti e i destinatari.

In realtà a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento la missione è stata una tematica in continua evoluzione, al punto che convinzioni teologiche e attività pratiche centenarie in pochi anni sono scomparse, lasciando sul campo molti tentativi ma poche certezze.

Se tradizionalmente la missione cattolica era intesa come un'attività della Chiesa affidata dalla Santa Sede a personale specializzato nei confronti di paesi in cui il Vangelo non era stato ancora promulgato e la Chiesa non ancora impiantata, ora viene pensata più radicalmente come l'ingresso del Dio trino nel mondo per instaurarvi il suo Regno, un'azione cui la Chiesa è a servizio attraverso le pratiche dell'inculturazione, dell'impegno per la giustizia e del dialogo interreligioso.

La missione da attività molto settoriale della Chiesa è divenuta il contenitore di tutta l'azione ecclesiale, anzi della stessa realtà ecclesiale. Ma, come ricordava Stephen Neill, se tutto è missione, niente lo è.

La questione in Occidente è risultata ancora più ingarbugliata perché la missione sembrava riguardare gli *altri*, i cosiddetti «paesi di missione»: di conseguenza si viveva, si agiva e si pensava come se ciò non ci riguardasse. A rompere il tabù intervennero nel 1943 YVES GODIN ed HENRI DANIEL con il provocatorio testo *La France, pays de mission?* (già anticipato in verità nella stessa Francia nel 1893 dall'*abbé* Naudet, per la Ger-

La «Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria» (*Ad gentes*, n. 2; *EV* 1/1090). L'affermazione perentoria del concilio Vaticano II è stata ribadita a più riprese dai pontefici e da ultimo sottolineata con insistenza da papa Francesco nel suo scritto programmatico *Evangelii gaudium* (*EG*), in cui s'afferma che «l'a-

zione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*» (n. 15; *EV* 29/2121) e che ogni credente è da comprendersi non solo come «discepolo» e «missionario», ma piuttosto sempre come «discepolo missionario» (n. 120; *EV* 29/2226).

Cosa questo comporti per la coscienza di Chiesa, per la riflessione teologica e per le strategie pastorali non è però ancora del tutto chiaro. Innanzi-



mania da GERHARD HILBERT con *Kirchliche Volksmission* [Leipzig, Deichert 1916] e per il Regno Unito da WALTER HOBHOUSE nelle sue *Bampton Lectures* del 1909), richiamando il fatto che la cristianità occidentale non era più tale.

La difficoltà della questione era ulteriormente aggravata dal sospetto che circolava attorno a tale pratica: incompatibile con i valori della modernità come la libertà di coscienza e di religione, sembrava veicolare un proselitismo intollerante e manipolatorio. Inoltre, con la fine del colonialismo, ci si rese conto che in certi casi le missioni erano diventate uno strumento ideologico a servizio della politica di potenza e di sfruttamento degli stati coloniali.

Gravata da un sospetto

Ancora, la crisi della coscienza europea dopo le due guerre mondiali ha portato a sospettare l'idea di missione come

sovrastuttura a servizio della esportazione della cultura occidentale come unica cultura, col conseguente disprezzo delle culture altre.

Le giovani Chiese, da parte loro, hanno inteso scuotere il giogo della dipendenza dagli istituti missionari e dalle Chiese di partenza, in alcuni casi pensando persino a una moratoria nell'invio di persone e mezzi, per consentirsi di trovare la propria strada verso un cristianesimo inculturato.

Infine, le facoltà universitarie di teologia hanno sempre guardato con disprezzo la disciplina accademica nata negli ambienti protestanti alla fine del XIX secolo (Gustav Warneck ad Halle) e in quelli cattolici (Joseph Schmidlin a Münster) agli inizi del XX secolo: una disciplina che si pensava interessasse solo i missionari, con poco o nullo vantaggio per le altre ricerche teologiche.

Nella tradizionale sistemazione

dell'enciclopedia teologica elaborata da D.F. Schleiermacher – discipline bibliche, storiche, sistematiche, pratiche – la missiologia sembrava non trovare posto.

Nonostante tali *controindicazioni* nel Novecento è fiorita un'interessante letteratura avente come tema la missione. La presente rassegna intende appunto presentare alcuni volumi usciti di recente in lingua italiana, in specie sul versante della riflessione teologica.

Missione e colonialismo

Sembra imprescindibile iniziare dall'attenzione alla storia della missione. Limitandosi a quella recente, sono significativi i contributi di ANNA LISA PINCHETTI e di MAURO FORNO. La prima ha pubblicato *Per missione e per interesse. Il discorso coloniale in Francia durante la Terza repubblica* (FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 186). La ricerca rende conto dell'impresa coloniale della Francia a seguito della disfatta nella guerra con la Germania e della Comune di Parigi durante il terribile biennio 1870-71: essa fu giustificata agli occhi dell'opinione pubblica come necessario sfogo per mantenere il proprio ruolo di grande potenza a seguito delle perdite territoriali dell'Alsazia e della Lorena.

Oltre a ciò s'intendeva motivare la costruzione del secondo impero coloniale avanzando ragioni economiche, ossia la necessità d'aprire nuovi mercati alla propria produzione interna. Una terza motivazione era individuata nella realizzazione di quella «missione civilizzatrice» che la Francia si trovava a svolgere a seguito della Rivoluzione francese.

Il volume illustra bene la costruzione del discorso *ideologico* in grado di giustificare l'avventura coloniale. Il vertice di tutto ciò si raggiunse con l'Esposizione coloniale internazionale del 1931 con cui si volle portare l'Impero a Parigi. Ma l'apogeo di questa politica coincise con l'inizio di un cambiamento profondo, i cui segnali si potevano già intuire: la decolonizzazione.

A noi pare che per valutare in modo completo l'impresa coloniale francese sarebbe stato necessario considerare anche la presenza di un altro discorso, quello missionario cattolico e protestante, e verificare elementi di somiglianza, difformità ed eventuali sovrapposizioni e sinergie. Per ironia della sorte, la Terza

repubblica laicista in casa sosteneva oltremare i missionari francesi. Pensiamo inoltre che sarebbe stato proficuo verificare come i missionari francesi giudicassero l'azione coloniale della Repubblica.

Il periodo successivo è indagato da MAURO FORNO, *La cultura degli altri. Il mondo delle missioni e la decolonizzazione* (Carocci editore, Roma 2017, pp. 207). Attraverso l'escussione di riviste missionarie, lettere e relazioni inviate dai missionari ai loro superiori e confratelli e lettere inviate agli stessi missionari dalle diverse congregazioni romane, vengono rintracciati i passi dolorosi che i missionari italiani dovettero fare dopo la Seconda guerra mondiale con l'inizio della decolonizzazione, che mise in crisi il dogma del primato culturale dell'Occidente e, in molti casi, sottopose a critica l'opera degli stessi missionari nelle diverse Chiese locali.

La Santa Sede fin dall'inizio del secolo con Benedetto XV (*Maximum illud*, 30 novembre 1919) aveva cercato progressivamente di sganciare le missioni dal patrocinio diretto o indiretto degli stati, di favorire il sorgere del clero indigeno a cui progressivamente affidare le Chiese locali, di riaffermare la cattolicità del Vangelo e della Chiesa, che non s'identifica con alcuna cultura, neanche con quella dell'Occidente.

Certo Roma temeva dei contraccolpi in molti paesi che entravano o nel blocco sovietico o in quello dei paesi non allineati. Ma anche in precedenza essa si era mossa contro il nazionalismo che purtroppo aveva segnato l'azione missionaria. Sul campo i missionari in molti casi furono però preda di disorientamento, frustrazione, amarezza di chi si sentiva improvvisamente – e quasi inaspettatamente – messo in discussione, pur essendo convinto di aver sempre dato a tanti popoli ancora *poveri e bambini* tutto il bene di cui era capace.

Occorreva passare dalla convinzione d'essere portatori della vera civiltà a popoli selvaggi a quella della sostanziale uguaglianza di tutti i popoli e al fatto che ogni cultura ha diritto al rispetto delle proprie espressioni anche quando sono diverse da quelle dei popoli che si considerano *civilizzati*. L'opera di Forno è documentata, equilibrata e acuta.

A volte nel modo in cui giudica il comportamento dei missionari traspare

in controluce una visione nei confronti del mondo delle religioni relativistica, che non è meno pregiudiziale delle posizioni stigmatizzate.

Il discernimento conciliare

L'incontro-scontro fra istanze teologiche e progettazione strategica differenti avvenne al concilio Vaticano II. Dei circa 2.300 vescovi che parteciparono all'assise conciliare, 800 venivano dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania. Il decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, dopo un lavoro laborioso, fu approvato durante l'ultima sessione del concilio il 7 dicembre 1965, potendo godere di un periodo di maturazione di 4 anni e delle scelte metodologiche e contenutistiche presenti nei documenti precedentemente discussi e approvati.

Per sintetizzare il dibattito, possiamo dire che in commissione e in aula si scontrarono due prospettive: quelle di Propaganda Fide e dei missionari e dei missionologi da una parte, che intendevano sviluppare le posizioni consolidate sulle *missioni*, intese come azioni *speciali* della Chiesa *ad extra* affidate dalla Sede apostolica a personale specializzato al fine di «predicare il Vangelo e impiantare la Chiesa stessa in mezzo ai popoli e ai gruppi umani che ancora non credono in Cristo» (*Ad gentes*, n. 6; *EV1/1100*) e la prospettiva di alcuni teologi, avvertiti delle novità sul tema provenienti dalla riflessione protestante (il cui iniziatore si potrebbe indicare in Karl Barth, che in una conferenza del 1932 recuperò il significato teologico del termine missione quale *actio Dei*), e dei vescovi autoctoni, i quali rivendicavano la soggettività delle proprie Chiese nell'azione missionaria.

Congar stesso parlerà di un confronto fra una concezione teologico-trinitaria della *missione*, qualificata in senso socio-antropologico in ragione delle diverse categorie di persone cui ci si rivolge (presenti quindi anche in nazioni *cristiane*), e una concezione giuridico-territoriale delle *missioni*, da intendersi come espansione territoriale della Chiesa in paesi *non cristiani*.

Il testo del decreto non riuscì a operare una sintesi fra queste due prospettive, ma solo un loro accostamento, come si può evincere dall'orientamento del

2019 Gennaio
– Novità –

LUCA BRESSAN – PAOLO CARRARA (ED.)

LA FEDE CRISTIANA ALLA PROVA DEI GIOVANI



Come mai l'esperienza cristiana, così come è attestata e vissuta nelle istituzioni e realtà ecclesiali, trova sempre maggiore fatica ad intercettare il mondo giovanile, a presentarsi come una valida risposta alla ricerca di futuro, di bene, di felicità, di verità, che anima questo mondo? Come interpretare questa distanza, come abitarla? Ci accompagnano in questa riflessione teologi, filosofi, pedagogisti e studiosi che mettono a confronto competenze multidisciplinari.

Contributi di S. Alberto, E. Bolis, L. Bressan, P. Carrara, G. Costa, L. Diotallevi, F. Fava, R. Pasolini, S. Petrosino, L. Peyron.

Pagine 180

Prezzo 25,00

Collana Quodlibet 36

EAN 9788871054124

Per abitare in modo consapevole
la galassia giovanile
e le sue trasformazioni

Glossa s.r.l.

Sede operativa: Piazza Paolo VI, 6 - 20121

Tel. 02/877.609; fax 02/72003162

E-mail: informazioni@glossaeditrice.it;

<http://www.glossaeditrice.it>

DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE:
Emme Promozione s.r.l.

capitolo I, connotato da una concezione trinitaria della missione, e quello degli altri 5, espressione della concezione giuridico-territoriale.

Un aiuto qualificato nell'approfondire testo, contesto e recezione del decreto ci è offerto dal recentissimo contributo di MARIO ANTONELLI, *Ad gentes. «Introduzione e commento, in Commentario ai documenti del Vaticano II»* (in S. NOCETI, R. REPOLE [a cura di], *Ad gentes – Nostra Aetate – Dignitatis humanae*, vol. 6. Testi di M. Antonelli, P. Coda, P. Gamberini, M. Gronchi, P. Trianni, EDB, Bologna 2018, 11-479).

Un accurato bilancio internazionale dell'insegnamento del Concilio a cinquant'anni dalla promulgazione di *Ad gentes* si può invece trovare nel volume che raccoglie i contributi di un convegno tenutosi all'Urbaniana nel 2015 curato da A. TREVISIOL, *Il cammino della missione. Convegno internazionale a cinquant'anni dalla promulgazione del decreto conciliare Ad gentes*, collana Missiologia 20 (Urbaniana University Press, Roma 2015, pp. 541). I saggi si articolano in 6 sezioni: la riflessione sulla missione alla vigilia del Concilio; l'insegnamento conciliare; la recezione di *Ad gentes* nei territori di missione; il divenire della missione nei cinquant'anni dal Concilio; i protagonisti del cammino missionario; il panorama missionario attuale: per una nuova missione *ad gentes*.

Dove va la teologia della missione

I cinquant'anni trascorsi dalla promulgazione di *Ad gentes* hanno visto, infatti, novità significative, anche solo se ci limitiamo al magistero postconciliare, segnato da tre pietre miliari come l'*Evangelii nuntiandi* (1975) di Paolo VI, la *Redemptoris missio* (1990) di Giovanni Paolo II e da ultimo l'*Evangelii gaudium* (2013) di Francesco.

Uno strumento sintetico ma acuto per non perdere il filo del discorso ci viene offerto dal breve saggio di MARIO MENIN, *Missione* (Cittadella, Assisi 2016, pp. 172). In poche pagine l'autore squaderna l'evoluzione del magistero contemporaneo, sottolineando pregi e limiti dei diversi documenti, oltre ad offrire anche una propria proposta sulle prospettive della missione.

Sintomatico del movimento espansi-

vo che tende ad associare al termine missione l'intera azione della Chiesa – anzi, per alcuni autori a sfondare i confini della stessa Chiesa – sono le dimensioni riconosciute come costitutive dell'azione missionaria. *Ad gentes* individua il fine delle missioni nella predicazione del Vangelo e nella *plantaio* della Chiesa.

Già Paolo VI, a seguito del difficile confronto avvenuto nel Sinodo del 1974, riconosce che l'azione evangelizzatrice non può trascurare la «promozione umana» dei popoli (si percepisce l'influsso della teologia della liberazione latino-americana).

Nel 1981 il Servizio di documentazione e studi (SeDoS), promosso dagli istituti missionari con sede a Roma, elenca 4 elementi della missione: l'annuncio, il dialogo, l'inculturazione e la liberazione. Nel 1984 un documento intitolato *Dialogo e missione* (n. 13), pubblicato dall'allora Segretariato per i non cristiani, enumera 5 elementi: presenza e testimonianza; sviluppo e liberazione; vita liturgica, preghiera e contemplazione; dialogo interreligioso; annuncio e catechesi.

Nel 1991 DAVID BOSCH nella sua opera monumentale *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia* (BTC 109, Queriniana, Brescia 2000, pp. 808) parla di 13 elementi di un emergente paradigma ecumenico della missione.

Nel 1999 J. ANDREW KIRK (*What is Mission: Theological Explorations*, Darton, Longman & Todd, London 1999) presenta 7 elementi, come peraltro DONAL DORR nel 2000 (*Mission in Today's World*, Orbis Books, New York 2000). STEPHEN B. BEVANS e ROGER P. SCHROEDER nel loro *opus magnum* del 2004 *Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto* (BTC 148, Queriniana, Brescia 2010, pp. 671) individuano 6 dimensioni costitutive della missione: testimonianza e annuncio; liturgia, preghiera e contemplazione; giustizia, pace e integrità del creato; dialogo interreligioso-secolare; inculturazione; riconciliazione.

Quale paradigma?

Di fronte a queste proposte cresce il rischio del disorientamento. Si può trovare qualche guida? Nell'ambito dell'editoria italiana gli strumenti non manca-

no. Cominciamo dal già citato classico studio del teologo riformato DAVID BOSCH, *La trasformazione della missione*. Prendendo a prestito la nozione di cambio di paradigma, elaborata da Thomas Kuhn per la ricerca scientifica e rivista per la teologia da Hans Küng, egli suddivide la storia della missione della Chiesa in 6 periodi.

Nell'ultima parte propone l'emergere di un paradigma ecumenico della missione caratterizzato da 13 elementi. L'autore, senza pretendere di elaborare una visione organica, offre un'appassionata ricerca sulle trasformazioni della nozione di missione e sui suoi sviluppi, al cui centro sta l'idea di missione come ministero multiforme che trova la sua ragion d'essere nella possibilità e nella capacità di riprendere e riattualizzare i grandi eventi salvifici offerti all'umanità in Gesù.

C'è «una tensione creativa» tra dimensione escatologica e dimensione storica della missione, secondo cui, da una parte, il regno di Dio non è l'opera delle nostre mani, ma è sempre una sorpresa di Dio, e d'altra parte questo fatto non ci rinchiude nel quietismo, dovendoci impegnare con un atteggiamento di speranza in ciò che rimane – come la stessa Chiesa – realtà penultima, ma non per questo indifferente (cf. 703s).

Di GIANCARLO COLLET, docente cattolico di missiologia a Münster, possediamo la raccolta di suoi contributi «... Fino agli estremi confini della terra». *Questioni fondamentali di teologia della missione* (BTC 128, Queriniana, Brescia 2004, pp. 322; edizione originale del 2002). Come segnala il sottotitolo, questa non è un'opera sistematica perché si concentra su 3 tematiche particolari: il profilo e la funzione della missiologia; il tema dell'inculturazione e dell'identità; la presentazione di *frammenti* di teologia della missione, dove la chiave di tutto è la *testimonianza*, perché il dare testimonianza è l'agire missionario nella sua forma autentica.

Più sistematica è l'opera del gesuita MICHAEL SIEVERNICH, *La missione cristiana. Storia e presente* (BTC 160, Queriniana, Brescia 2012, pp. 394; l'edizione originale è del 2009). Questa introduzione alla problematica della missione cristiana si articola in 3 parti. La I espone, in prospettiva storica, le origini bibli-

che e la storia complessa della missione. La II offre uno sguardo sistematico alle diverse concezioni della missione, dagli inizi fino al presente. La III parte affronta ciò che è ritenuto decisivo per la missione nell'epoca della globalizzazione, ossia la questione del rispetto dell'alterità delle culture e delle religioni e la loro convivenza pacifica.

In particolare si occupa di 3 dimensioni interculturali di fondamentale importanza per l'attività missionaria: la comunicazione linguistica e la «traduzione» culturale; la percezione del mondo e il reciproco *transfert* di sapere; il diritto all'alterità e l'incontro dialogico tra le religioni.

Il ruolo della profezia: in Asia e in America Latina

Ai due missionari del Verbo divino STEPHEN B. BEVANS e ROGER P. SCHROEDER dobbiamo non solo l'*opus magnum* del 2004 *Teologia per la missione oggi*, ma anche un saggio più agile e più recente, nel quale i due sintetizzano e precisano la loro proposta: *Dialogo profetico. La forma della missione per il nostro tempo* (EMI, Bologna 2014, pp. 239; edizione originale del 2011).

L'idea di «dialogo profetico» vorrebbe fare sintesi delle 3 principali teologie della missione elaborate nella seconda metà del XX secolo: 1) la missione come partecipazione alla missione del Dio unitrino (*missio Dei*); 2) la missione come servizio liberatore del regno di Dio; 3) la missione come annuncio di Gesù Cristo salvatore universale.

Sotto questo «termine ombrello» (15), che sintetizza l'orientamento di fondo preso nel capitolo generale del 2000 dei Verbiti, gli autori vogliono raccogliere le istanze delle Chiese dell'Asia (dialogo) con quelle delle Chiese dell'America latina (profezia), per comprenderci i 6 elementi della prassi missionaria, sopra accennati.

La teologia italiana non ha nulla da rimproverarsi nel campo, perché ha al suo attivo contributi validissimi. Ricordiamo solo due nomi. Il primo è quello di SEVERINO DIANICH, che ha scritto nel corso degli anni opere significative come *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica* (Paoline, Cinisello Balsamo [MI] 1987), *Chiesa estroversa. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contempo-*

anea, (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 1987; nuova edizione aggiornata 2018), e, insieme a SERENA NOCETI, «La missione», in *Trattato sulla Chiesa* (Queriniana, Brescia 2002, pp. 240-288).

Essendo una rassegna di opere recenti, mi soffermo su due lavori di GIANNI COLZANI. La prima, *Missiologia contemporanea. Il cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007* (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010, pp. 409) costituisce la sintesi personale di un percorso di studio iniziato con *La missionarietà della Chiesa. Saggio storico sull'epoca moderna fino al Vaticano II* (EDB, Bologna 1975).

Nel suo ultimo lavoro egli presenta nella I parte il chiarimento della nozione teologica di «missione» intervenuto in missiologia fra il 1945 e il 1975. Nella II parte affronta le modalità della missione e le sfide della storia fra il 1975 e il 2007, in particolare la sfida dell'inculturazione della fede, la relazione fra Vangelo e liberazione, e la tematica recente del dialogo interreligioso.

L'opera si conclude con una sintesi personale di teologia della missione incentrata sul tema dell'evangelizzazione. Per approfondire la proposta di Colzani è utile inoltre consultare anche la raccolta di saggi, *Pensare la missione. Studi editi e inediti*, a cura di S. MAZZOLINI (Urbaniana University Press, Roma 2012, pp. 393).

Termino la breve rassegna con l'opera di JOHN C. SIVALON, *Il dono dell'incertezza. Perché il postmoderno fa bene al Vangelo* (EMI, Bologna 2014, pp. 143; edizione originale del 2012). Egli sostiene da subito d'inserirsi nella prospettiva della *Gaudium et spes*, che riconosce la bontà del mondo contemporaneo. Rafforza questa prospettiva affermando di considerare il contesto delle comunità, con i suoi aspetti politici, sociali, economici e culturali, come *fonte* della rivelazione di Dio, basandosi sul «presupposto che Dio è presente in tutte le culture» (8), pertanto anche nella cultura postmoderna con la sua qualità più manifesta, l'«incertezza».

Tomismo e agostinismo

Il saggio mi pare rappresentativo di un orientamento presente non solo nella teologia e nella missione cattolica, ma anche in quella protestante che si ritrova nella Commissione «Evangelizzazione e

missione» del Consiglio ecumenico delle Chiese. Una prospettiva che il missiologo protestante francese Jean-François Zorn («L'evolution de la pensée missionnaire protestante des années 1970 aux années 1990», in *Théophilyon* (1998) III-1, 137-157) così sintetizza: la signoria di Cristo sul mondo è totale; ciò significa che il mondo in tutte le sue dimensioni, materiali (la creazione), culturali (la società) e spirituali (la religione) è chiamato a entrare nel progetto della salvezza di Dio in Gesù Cristo; in queste condizioni, la missione opera precisamente su queste mediazioni che sono la creazione, la società e la religione non solo per farvi risuonare il Vangelo ma per cercare di trasformarle in nome del Vangelo; per questo motivo la lotta per la salvaguardia della creazione, per la giustizia sociale e per il dialogo fra le religioni fanno parte della missione.

A questa prospettiva si contrappone una larga parte delle Chiese libere, evangelicali e pentecostali che si richiamano invece al Patto di Losanna (1974), per le quali la signoria di Cristo sul mondo non è totale; ciò significa che il mondo è perduto e non chiamato come tale a entrare nel progetto di salvezza di Dio in Gesù Cristo; solo l'uomo, preso individualmente, è chiamato alla salvezza e la sua testimonianza missionaria consiste nel chiamare gli altri uomini a riceverla; in queste condizioni, la missione consiste essenzialmente nel predicare il Vangelo per formare dei discepoli il cui impegno deve avere certamente un valore di esempio, ma senza che tale impegno possa conferire uno statuto evangelico al mondo.

Al fondo di queste prospettive ritroviamo il dibattito che ha travagliato la redazione della *Gaudium et spes*, ed esemplarmente il conflitto fra la teologia francese (il tomismo di Chenu ...) e quella tedesca (l'agostinismo di Ratzinger ...) sul modo di valutare teologicamente il mondo.

Ne possiamo ricavare il seguente compito: un chiarimento circa la finalità e le modalità della missione impone un chiarimento dei rapporti fra Vangelo e mondo, fra cristologia e antropologia, e, al suo interno, la precisazione del ruolo della Chiesa.

Giovanni Rota